



La senti questa voce

Sintesi del lavoro dei tavoli di Torinocittàperledonne

INDICE

- 3 Torino città per le donne:
una città con le persone al centro
- 6 Perchè Torino dovrebbe diventare
una città per le donne?
- 8 Cosa chiediamo alla prossima
amministrazione di Torino?
- 11 **ABITARE**
una città a 15 minuti
- 16 **EDUCARE**
un altro genere di educazione
- 21 **DECIDERE**
diamo a Cleopatra quello che è di Cleopatra
- 24 **CURARE**
togliere il peso del welfare dalle spalle delle donne
- 27 **AMMINISTRARE**
un'amministrazione efficiente è amica delle donne
- 31 **CONVIVERE**
una città in cui si vive "con"
- 33 **LAVORARE**
la città che investe nell'occupazione delle donne sa coniugare i verbi al futuro
- 37 **PROMUOVERE BENESSERE**
sconfiggere la solitudine metropolitana
- 43 Chi ha partecipato alla stesura della sintesi



Torino città per le donne: una città con le persone al centro

È un silenzio, un silenzio assordante, che ha dato vita a Torinocittàperledonne. Era il 2020, precisamente ottobre, ci separavano pochi mesi dalle elezioni comunali, il tema della parità di genere non solo non veniva affrontato, ma neppure preso in considerazione nel dibattito politico cittadino. Per noi è stata un'urgenza, un dovere, una necessità da portare avanti con impegno e determinazione. Un impegno quotidiano, basato sull'ascolto e sulla partecipazione, che ha avuto un riscontro forte e immediato tra le donne e gli uomini torinesi.

Oltre 400 persone hanno lavorato quasi quattro mesi, per trovarsi (purtroppo solo online) e parlare, divise per argomenti. Otto parole e otto tavoli, che hanno prodotto il documento che trovate qui allegato. Una rete di persone (composta da molte donne ma anche da alcuni uomini) ha messo insieme una visione di città, coerente e unitaria, nonostante l'alto numero di partecipanti. Non c'è stato bisogno di forzature o di eccessive riscritture, perché questo stesso sentire era già presente nei loro cuori e nelle loro vite; era sufficiente dare voce e Torinocittàperledonne lo ha fatto.

La città è un luogo fisico, ma anche e soprattutto l'insieme di tanti cittadini e cittadine che interagendo formano una comunità, una rete di relazioni umane che determinano la qualità della vita di ciascuno. L'organizzazione degli spazi, la strutturazione dei tempi, funzionalità dei servizi insieme all'ambiente culturale e ai valori condivisi sono l'ossatura su cui si modellano le vite dei singoli e caratterizzano fortemente le relazioni comunitarie.

Le città e le aree metropolitane sono luoghi di grandi opportunità e di grandi sfide sociali, economiche, ambientali. E la complessità è destinata ad aumentare per via delle problematiche correlate alla qualità dell'aria, ai rifiuti, alla mobilità, alla coesione sociale, alle disuguaglianze economiche, alla crisi climatica.

La soluzione alla complessità dei problemi non può essere solo quella tecnologica e la narrazione delle *smart cities*, come Eden di funzionamento e di qualità della vita è in declino.

La sfida delle città oggi sembra essere quella di accompagnare e gestire la transizione verso un mondo sostenibile per tutti partendo dalle persone, dalla diversità, dalla conoscenza, dalla creatività che le persone stesse, innanzitutto, possono portare in una città.

Dove sono le persone a Torino? Come si coinvolgono? La Torino dei Santi Sociali, della grande cooperazione, della filantropia, dell'innovazione sociale ha una grande ricchezza associativa, di competenze, di creatività e anche di finanza. Ma tutte queste risorse non sono parte di una *tessitura collettiva*, di un disegno d'insieme, di una visione di sostenibilità integrata, di una missione che coinvolga la classe dirigente nel suo complesso nel rendere Torino città per le persone.

Amsterdam ha scelto l'*economia della ciambella*, ispirandosi al modello di Kate Raworth, dove la città è una cellula che respira verso l'interno e l'esterno secondo degli anelli di sostenibilità e dove le decisioni economiche sono sempre pesate in termini di impatto sociale, dove la diversità diviene ricchezza, e la condivisione modalità di costruzione di comunità.

Berlino, Kuala Lumpur, San Paolo, Portland, Copenaghen, Barcellona, Vienna ed altre città stanno seguendo lo stesso modello ma soprattutto, prima, in modo intenzionale ed esplicito, hanno condiviso lo stesso disegno da tessere e lo hanno fatto dal basso, con le persone del centro e della periferia, giovani e vecchi, donne (tante!), disoccupati, esperti, designer, policy-makers **perché una città non è il disegno di qualcuno ma la visione con le persone**. Nei servizi, nella scuola, nel lavoro, nella mobilità, nella rappresentanza, nel pubblico e nel privato. Non per settori economici novecenteschi ma seguendo la vita delle persone, quei passaggi fondamentali che, se ben osservati, studiati e progettati possono far cambiare la misura sbagliata delle nostre vite.

Torino città per le donne è una parte tessitrice di questo *noi politico collettivo*, che parte innanzitutto dai sogni e dai bisogni delle donne e di tutte le persone, con analisi, concretezza, dialogo, competenza. Le persone, nella loro ampia diversità, devono essere poste *ora* al centro e alla guida progettuale del futuro, un futuro che presto saremo chiamati a scegliere per Torino e che non può e non deve essere *costruito* da chi ha ancora schemi cognitivi e modelli implementativi del secolo passato.

È nata una comunità che ha un enorme valore di per sé. È stato possibile conoscersi, valorizzare le identità, le risorse personali e le competenze molto trasversali, sentirsi vicine e motore autodeterminante del nostro futuro. Questo è nel piccolo quello che noi abbiamo sperimentato, questo è quello che in una dimensione allargata, vogliamo proporre alla città di Torino: **una città con al centro le persone, persone che parlano e progettano la loro città**.

Occuparsi delle donne è il primo passo per occuparsi realmente di diversità, perché significa andare oltre innanzitutto il modello patriarcale e maschilista che ha dominato la nostra società per millenni, e ancora subdolamente continua in gran parte a farlo. Ma aprire gli occhi a partire dalle donne consente di cambiare prospettiva e vedere con gli occhi di tutte e richiedere un forte cambiamento.

Un approccio alla città e alla politica fondato sulla diversità è strumento generativo di valore e di innovazione. E in questa diversità si situa la ricchezza dell'apporto che le donne oggi possono dare per costruire una società diversa e modelli di leadership plurali, che vedano anteporre il valore del *noi* all'affermazione di un potere, centrato sul singolo, isolato e avulso dal tessuto. Le donne da sempre vivono nel *noi*, perché sono abituate a tenere insieme i molteplici aspetti della vita e questa competenza è oggi basilare per un mondo che innanzitutto ha bisogno di ricostruire legami tra i cittadini e le cittadine, superare le diseguaglianze e porre attenzione alla qualità di vita di tutti, a partire dai più fragili.

Soprattutto nella fase post Covid, tantissime persone si troveranno in condizione di maggiore fragilità ed è a queste innanzitutto che oggi si deve guardare. **Quello che il Covid ci ha insegnato è che non c'è salute dei singoli, c'è salute quando esiste un equilibrio in tutte le parti di una comunità.**

La sfida per una nuova fase di sviluppo sostenibile per Torino è quella di diventare, per la prima volta, capace di andare oltre il sistema degli attori dominanti storici, ormai in gran parte deboli e poco innovativi e dare fiducia e potere alle sue risorse principali, finora trascurate: le donne, i giovani e la varietà delle persone che qui vivono, studiano, lavorano e che sono capaci di generare nuove visioni, iniziative, attivismo civico e innovazione.

Torino può tornare a riprogettare se stessa, sognare e costruire il proprio futuro in un mondo che cambia velocemente. Per farlo è necessario uscire dalla palude della rassegnazione da presunta *Capitale di tutto* decaduta, e dagli sterili complessi nei confronti di Milano.

Bisogna dare freschezza ai progetti e alla capacità di organizzazione dei processi, fare spazio a una nuova classe dirigente, con una forte iniezione di nuovi sguardi e idee, donne e minoranze in posizioni di competenza e leadership. Bisogna ripensare politiche e progetti coraggiosi, abilitanti nei confronti della società nel suo senso più ampio e variegato. È possibile ridare qualità urbana ai quartieri, per rendere l'abitare, i servizi, i luoghi del lavoro, lo spazio pubblico e verde molto più adatti a una società di donne e persone nella loro diversità, non più discriminanti e omologanti.

È importante sviluppare un senso di comunità che aiuti a combattere la solitudine e l'esclusione.

Mettere le persone al centro della nuova visione urbana significa ascoltarle, accoglierle e valorizzarle realmente affinché possano scegliere consapevolmente di stare in una Torino plurale, collaborativa e dinamica, per attuare i loro più diversi progetti di vita e lavoro.

PERCHÉ TORINO DOVREBBE DIVENTARE UNA CITTÀ PER LE DONNE?

La questione femminile oggi deve essere posta al centro di qualsiasi proposta che riguardi il futuro del Paese e allo stesso modo di Torino. Non c'è, e non ci sarà, sviluppo se metà della popolazione non è giustamente valorizzata. I dati che alleghiamo mostrano come la crescita dell'occupazione in Italia e anche a Torino, è soprattutto legata all'incremento e alla stabilizzazione del lavoro femminile.

Una visione del futuro può nascere solo dalla consapevolezza di quali siano i problemi più urgenti che la prossima amministrazione sarà chiamata a risolvere. E il primo obiettivo è **rendere Torino più felice** e quindi farsi carico di povertà, di disoccupazione, di disuguaglianze che si sono accentuate, di servizi territoriali legati agli anziani, ai non autosufficienti, alla disabilità non adeguati alle esigenze. Questo è un modo fondamentale di occuparsi delle donne, perché molti di questi problemi riguardano e pesano proprio su di loro. Non è più accettabile che tutto il welfare aggiuntivo, non fornito dallo Stato, sia compito principalmente (e implicitamente) delle donne, che suppliscono con il loro impegno, non riconosciuto e non retribuito, alle falle organizzative del sistema.

Ancora, Torino è di fronte ad un rilevante calo demografico e ad un conseguente forte invecchiamento della popolazione, calo dovuto ad un bilancio negativo della dinamica naturale (nascite-decessi), solo parzialmente attenuata da un saldo migratorio.

L'indice di dipendenza descrive il rapporto tra numero di persone che non possono partecipare alla produzione economica e popolazione attiva. Le persone che non lavorano si trovano in questa situazione per ragioni anagrafiche (o perché giovani, studenti o perché già in pensione) e di cui eventualmente è necessario prendersi cura. In Italia l'indice di dipendenza è uguale a 57, in Piemonte e a Torino è pari a 61. Per avere un parametro l'indice di dipendenza a Torino nel 2002 era 47.

In un'ottica di decrescita demografica e invecchiamento della popolazione, per promuovere la crescita economica e la coesione sociale bisogna concentrarsi su politiche che favoriscano: aumento del lavoro femminile, aumento dei tassi di fecondità, aumento del saldo migratorio, aumento della produttività del lavoro. Occupazione, povertà, nascite, servizi di cura territoriali a supporto del welfare familiare oggi, come dicevamo troppo sulle spalle femminili, sono facce di una stessa medaglia, che conduce a porre al centro di qualsiasi visione di crescita la questione femminile.

Abbassare l'indice di dipendenza significa aumentare l'occupazione e incrementare l'occupazione comporta anche e soprattutto alzare il tasso di occupazione femminile oggi pari al 59,2 in Piemonte e al 59,6 % a Torino. Nella vicina Milano il tasso è pari al 65,4%, in linea con la media europea.

Se l'occupazione femminile aumenta, il reddito familiare migliora e quindi diminuiscono le sacche di povertà. Il reddito femminile è questione cruciale per aumentare il potere di spesa delle famiglie. Dalle ricerche sappiamo, inoltre, che i Paesi in cui si hanno più figli sono anche quelli in cui le donne lavorano di più. Politiche di conciliazione ed un maggior reddito familiare spiegano questo rapporto. Quindi la natalità è strettamente collegata all'occupazione femminile. Infine una migliore strutturazione del welfare territoriale produce occupazione soprattutto femminile, sia perché libera le donne dal peso del lavoro di cura sia in quanto il lavoro nei servizi è prevalentemente femminile.

Infine oggi la cosiddetta **competitività** dei territori, l'attrazione degli investimenti o di aziende, passa non solo dall'agevolazione fiscale, ma dall'offrire qualità di vita. Una città *felice* è un luogo in cui le persone desiderano vivere e non c'è felicità se anche gli altri intorno a noi non lo sono.

Torino città per le donne sta lavorando in questa prospettiva: mettere al centro il benessere della persona per creare ricchezza per la nostra città.

COSA CHIEDIAMO ALLA PROSSIMA AMMINISTRAZIONE DI TORINO?

1) IL BENESSERE DELLE DONNE DIVENTI BENE COMUNE

Il Comune di Torino ha già adottato il *Regolamento per l'amministrazione condivisa dei beni comuni*: grazie a questo strumento, è possibile proporre da parte dei cittadini, in forma singola e/o associata, uno o più patti di collaborazione per la cura condivisa di uno o più beni comuni individuati da una comunità di riferimento. Noi vorremmo che il benessere delle donne ovvero una Torino città pensata per donne diventasse un bene comune e quindi chiediamo di proseguire la co-progettazione sottoscrivendo con la Città un *patto cornice*, in cui cittadini/e, associazioni, fondazioni bancarie, imprese, pubbliche amministrazioni, lavorino insieme per salvaguardare questo bene comune, proseguendo il lavoro che è stato iniziato e impegnandosi nella realizzazione di alcune delle proposte qui contenute.

2) UN HUB PER LE DONNE

Torinocittàperledonne vorrebbe aprire uno spazio in convenzione con il Comune di Torino che diventi un luogo aperto a tutte e tutti, ma in cui vengano messe a sistema diverse attività anche già esistenti. Uno spazio che sia punto d'incontro, centro di cultura e di dibattito, occasione di crescita personale e professionale, possibilità di trovare informazioni per il proprio lavoro, per fare impresa, per valorizzare la rete di competenze e professionalità presenti in Torinocittàperledonne.

Queste le finalità principali:

- uno spazio in cui valorizzare arte, cultura, lavoro, professioni del mondo femminile;
- un incubatore di idee al femminile, che possa offrire servizi per facilitare la creatività e l'iniziativa femminile in tutti gli ambiti;
- uno sportello **Informadonna** sul modello di Informagiovani. All'interno di questi spazi, prevedere anche percorsi formativi, servizi orientativi, facilitazioni alla ricerca del lavoro, spazi per gruppi di auto-mutuo-aiuto in collaborazione con le associazioni e le realtà presenti sui territori
- un luogo di offerta formativa, dove si possano trovare percorsi informativi e formativi che abbiano come obiettivo un'idea ampia di benessere: salute e creatività, corpo e mente, scienza dell'alimentazione e molto altro;
- uno sportello per lo sport al femminile, dove si possano trovare informazioni sull'offerta sportiva della città;
- un servizio di *matching* fra competenze femminili e posizioni di leadership presenti. la sede dell'Osservatorio di genere (vedi box successivo).

Qui di seguito le nostre proposte suddivise per gli 8 verbi che sono alla base del nostro Manifesto. Prima di entrare nel vivo delle altre proposte, vogliamo mettere in risalto il grave fenomeno del **femminicidio** che vede il Piemonte seconda regione d'Italia per numero di delitti nel 2020: su 112 donne uccise, 21 sono state assassinate in Lombardia e 15 in Piemonte.

PREVENZIONE DELLA VIOLENZA DI GENERE E SOSTEGNO ALLE VITTIME

Nel 2020, 112 donne, e 10 già quest'anno, una ogni 5 giorni dall'inizio dell'anno, le donne uccise dalla furia omicida di quello che avevano scelto come compagno, amante, marito. Eppure con una risposta strutturale si potrebbe far fronte a questa che non esiteremmo a chiamare **epidemia di femminicidi**.

I centri antiviolenza sono una risposta concreta, anche se sottodimensionati, con poche risorse economiche e un personale spesso volontario, ma quando una donna arriva a chiedere questo tipo d'aiuto, è tardi.

È necessario agire molto prima che si arrivi all'omicidio, vaccinando la nostra società, come contro i virus, contro la violenza di genere, creando gli anticorpi necessari a contrastarla fin dalle sue origini più remote.

PROPOSTE

Attività di *prevenzione* attiva della violenza contro le donne

1) Lavorare sull'educazione al rispetto delle donne coltivandolo fin dalla tenera età, fin dalle scuole primarie, con una particolare attenzione ai gesti e agli atteggiamenti quotidiani. Attraverso il rispetto delle donne si pongono le basi per ogni convivenza tra persone con abilità, identità, credo religioso, colore della pelle, status sociale o economico diverse. Non ci si può aspettare che chi non rispetta le donne rispetti nessuno che riconosca come diverso da sé.

2) Promuovere attivamente campagne di sensibilizzazione e di educazione rivolte alle donne (alle ragazze nelle scuole) finalizzate al riconoscimento dei segni premonitori, che sono tanti, di un rapporto a rischio di evoluzione in un rapporto di coppia violento

3) Promuovere campagne di sensibilizzazione e corsi di aggiornamento presso i medici di medicina generale per il riconoscimento delle nuove forme di depressione maschile che sfociano in violenza domestica, alcolismo, gioco d'azzardo, al fine di facilitarne la presa in carico precoce evitando che sfocino in atti violenti irreversibili.

Attività a *sostegno* delle vittime della violenza:

1) Verificare che l'utilizzo dei fondi pubblici, in particolare europei e statali, per la prevenzione e la lotta alla violenza di genere e al sostegno delle vittime di violenza siano adeguatamente utilizzati in particolare partendo dalla partecipazione a tutti i bandi disponibili.

2) Per il contrasto alla violenza di genere, il Comune si deve impegnare a sostenere ancor più efficacemente la rete dei Centri Antiviolenza, e il loro collegamento con i servizi del territorio nelle attività di prevenzione e accompagnamento delle donne che subiscono violenza. Particolare attenzione deve essere dedicata alle differenze nel mondo femminile, che possono rendere più complesso l'accesso ai centri antiviolenza e la loro azione successiva, nel caso, ad esempio, di origine straniera o con disabilità.

3) Sostenere percorsi per la cura dell'uomo violento.

4) Sostenere tutte le campagne legali per il riconoscimento dei diritti degli orfani delle vittime di violenza di genere e dei loro tutori legali.

ABITARE

Una città a 15 minuti

VISIONE GENERALE

Abitare la città per le donne riguarda l'adeguatezza della città fisica - edifici, spazi, luoghi - ai bisogni e ai desideri delle donne, e di tutti. Le donne hanno necessità diverse dagli uomini: una donna incinta che ha bisogno di un bagno, o una ragazza che vuole uscire la sera in sicurezza senza paura di essere aggredita, o una signora anziana che vorrebbe avere un posto di quartiere per incontrare le amiche. La città fisica è un'importante struttura di welfare e di abilitazione, per raggiungere obiettivi importanti di non-discriminazione, equità e inclusione.

I criteri con cui le città sono state realizzate rispecchiano inevitabilmente l'impianto di una società a lungo maschilista e patriarcale, poco attenta e inclusiva nei confronti di molte categorie di persone: donne, bambini, persone di origine straniera, persone con disabilità, in condizioni lavorative e familiari considerate "eccentriche".

È quindi necessario un cambiamento culturale che valorizzi lo sguardo e l'iniziativa delle donne e di tutti sulla città, anche attraverso una maggiore presenza nelle posizioni di leadership pubbliche e professionali, una maggiore sensibilizzazione, apertura e inclusività nei processi di trasformazione urbana.

Una città inclusiva e del benessere si fonda su un'esperienza fisica di tutti gli edifici, spazi e luoghi, che è continuamente piacevole, sicura e facilita l'esistenza. Si fonda sulla bellezza. Una città attraente ci aiuta a vivere meglio. **La bellezza, il rispetto e la cura del territorio e degli edifici rafforzano il nostro senso di appartenenza, e a loro volta generano responsabilizzazione verso i luoghi dell'abitare.**

Il verde e lo spazio pubblico, a tutte le scale, hanno un ruolo fondamentale nella vita quotidiana, poiché sono i luoghi e gli spazi in cui la società maggiormente si esprime e dove consente l'incontro casuale con l'altro. L'assenza di barriere fisiche e mentali e la garanzia di accessibilità semplice e non discriminatoria ai servizi pubblici e privati, negozi, abitazioni, spazi e attività culturali genera benessere.

Ma le città sono lungi dall'essere così in tutte le loro parti. Esclusi i centri storici recuperati, alcuni quartieri consolidati, alcuni borghi, la città dell'espansione degli ultimi decenni, è spesso brutta, ostile e inquinata da tanti punti di vista, costituita da capannoni, centri commerciali, parcheggi e asfalto, palazzoni chiusi in loro stessi, edifici di bassa qualità architettonica, spazi pubblici e verdi inesistenti o mal disegnati, infrastrutture che impediscono di muoversi.

La città attuale non è pensata per persone che camminano o vanno in bicicletta, ma per le auto, che hanno invaso quasi tutto lo spazio pubblico sottraendolo anche alla natura, al gioco, alla socializzazione.

Torino non è più una città fordista, da molto tempo. Si è ristretta e impoverita. Quasi metà degli abitanti vive da solo. L'età media è aumentata. Torino è oggi una città di pensionati, studenti universitari e famiglie con pochi figli. Ci sono molti più genitori separati, coppie omosessuali, famiglie ricostituite. Sono arrivati nuovi abitanti da altri Paesi del mondo, ma non sono stati considerati una risorsa per il cambiamento.

La scolarizzazione è aumentata, ma non abbastanza e nello stesso tempo è cresciuto l'abbandono scolastico e il numero dei NEET. Torino non è attrattiva per i neolaureati, che non trovando sbocchi lavorativi, lasciano la città, depauperandola di capitale umano formato sul quale il sistema ha investito. Il lavoro nei servizi ha in parte sostituito quello nell'industria, ma spesso è precario. L'imprenditorialità è più diffusa, ma rimane difficile. Si consumano più cultura, intrattenimento, tempo libero. La digitalizzazione ci connette globalmente.

Eppure, continuiamo a vivere nella città degli anni '70, negli stessi palazzi, alloggi *scatole da scarpe* per famiglie tradizionali, e continuiamo a lavorare negli stessi luoghi, con gli stessi servizi, non sempre adeguati ai nuovi bisogni. I quartieri consolidati della classe media ed ex operaia sono trascurati, in parte degradati, non trovano una via di rinnovamento oltre la monofunzionalità e ridotte offerte di aggregazione comunitaria. Il commercio di quartiere si sta impoverendo. Alcuni quartieri si sono gentrificati. In generale la città del potere negli ultimi tempi si è ricentralizzata, abbandonando le periferie. Le case in città costano meno di quelle in altre metropoli italiane, ma gli affitti sono inaccessibili ancora per molti e gli sfratti troppo frequenti, in relazione ai redditi in declino.

I *lockdown* e lo *smart working* ci hanno portato a riscoprire la prossimità. Il quartiere è la dimensione urbana più significativa nella vita quotidiana di molte persone. Le donne hanno spesso un'agenda giornaliera più piena e complessa, dovendo fare, nei fatti, più attività e diverse nell'arco della giornata rispetto agli uomini, spesso legate, oltre al lavoro, alla cura familiare e domestica. L'uomo spesso fa un viaggio lineare mattina-sera, casa-lavoro, magari con l'unica auto di proprietà della famiglia. La donna si distrae tra mille attività, a piedi o con i mezzi pubblici, tra complessi impegni tra casa, lavoro e cura.

La visione della città dei 15 minuti va quindi a vantaggio delle donne e di chi ha esigenze diverse, magari anche limitazioni di movimento, rendendo la vita più facile e liberando tempo. Valorizza la dimensione della prossimità, di una comunità integrata che si aiuta.

I condomini e gli appartamenti devono essere luoghi sicuri, adatti a tutte le età e abilità, che favoriscono la qualità della vita e la socialità. La sicurezza può essere maggiormente garantita da quartieri vivi, presidiati e ben tenuti, da opportunità di mobilità diversificate, a tutte le ore e di qualità. Servono strade ben mantenute con piani terreni animati e presidiati da commercio e attività economiche, possibilità di aggregazione e lavoro vicino a casa, con offerta di servizi adeguati alla distanza giusta.

Il cambiamento verso una città per le donne si ottiene attraverso politiche e azioni che riguardano il design a tutte le scale, processi amministrativi innovativi e inclusivi, approcci maggiormente fondati sul coinvolgimento attivo e la responsabilizzazione delle donne nella gestione, proposizione di progetti concreti esemplari e innovativi rispetto a quanto fatto finora.

PROPOSTE

Le priorità rappresentano gli obiettivi ritenuti significativamente abilitanti per la realizzazione di una città plasmata sui reali bisogni delle donne e in definitiva di tutti.

Riteniamo ormai necessario adottare un paradigma che non rappresenti la città secondo la concezione di una struttura sociale esclusivamente ancorata a concetti di patriarcato e di matrice binaria, ma secondo un approccio *gender mainstreaming*.

- 1) Realizzare la città dei 15 minuti: quartieri multifunzionali e animati, in cui si trovino tutti i servizi necessari alla quotidianità, spazi pubblici e ricchi di verde.
- 2) Ridurre drasticamente l'uso dell'auto e la sosta su strada, per abbattere l'inquinamento dell'aria, acustico e visivo, togliere asfalto e ridare spazio alle persone; promuovere la mobilità attiva attraverso il miglioramento delle piste ciclabili e percorsi di qualità per i pedoni.
- 3) Realizzare macroisolati pedonali, sul modello delle Superillas di Barcellona, in cui lo spazio interno sia destinato ad uso esclusivo di pedoni, bici, aggregazione e gioco.
- 4) Almeno un'area pedonale e un Distretto Urbano del Commercio (DUC) in ogni quartiere.
- 5) Ampliare il numero delle Case del Quartiere fino a 23 (quartieri storici), innovando i modelli di gestione, attività e finanziamento.
- 6) Promuovere il ruolo della scuola come centro civico, per attività sociali e culturali, aperto in orario extrascolastico e con modalità di co-gestione con le organizzazioni del territorio.

- 7) Promuovere politiche per la realizzazione di housing solidale, ad esempio per donne anziane, gruppi intergenerazionali, situazioni temporanee; sviluppo di modelli di autocostruzione edilizia, per favorire il diritto alla casa.
- 8) Aumentare gli spazi per aggregazione, cultura, lavoro, cura e solidarietà tra vicini nei condomini e nei quartieri.
- 9) Ampliare e curare il verde cittadino, recuperare e rendere accessibili le sponde dei fiumi, la balneabilità del Po e favorire la rigenerazione dei percorsi collinari.
- 10) Innovare l'urbanistica e le politiche a scala metropolitana e di quartiere per raggiungere tutti questi obiettivi.

QUARTIERI ALLA BASE DELLA VITA URBANA

Per creare un modello di città dei 15 minuti, composta di quartieri sostenibili, densi, vivaci e multifunzionali è necessario che il Quartiere, inteso quale decentramento amministrativo (a Torino le Circoscrizioni, in altre città i Municipi), diventi realmente il livello primario e continuativo di coinvolgimento e abilitazione dei soggetti del territorio, nel quale si integrano in modo orizzontale i settori verticali fondamentali dell'amministrazione locale. Il decentramento urbano può essere ripensato andando oltre il ruolo di livello base di rappresentanza politica cittadina, fornitura di pochi servizi e presenza di sportelli *decentrati*. Le attuali Circoscrizioni sono anche troppo grandi per riflettere l'anima identitaria, le dinamiche sociali e funzionali dei quartieri, l'ambito di percorribilità quotidiana.

Attraverso un cambiamento di paradigma, il quartiere può diventare il tassello costitutivo della più grande comunità urbana e metropolitana, un nucleo innanzitutto di *accentramento* delle comunità, non di decentramento dell'Amministrazione. **In quest'ottica si propone di lavorare ad un progetto di sussidiarietà rafforzata, che vada nella direzione opposta a quanto successo nei fatti negli ultimi anni.** Bisogna investigare la revisione dimensionale delle entità amministrative, il passaggio di competenze amministrative, risorse e capacità professionali, la promozione di forme avanzate di costruzione della comunità, coinvolgimento e gestione, in grado di coinvolgere alla scala giusta i diversi soggetti privati, non profit e pubblici (oltre il Comune) che costituiscono il quartiere.

NUOVI LUOGHI: LE CASE DEL QUARTIERE E GLI APPROCCI IBRIDI

Torino può vantare l'interessante esperienza delle **Case del Quartiere**, oggi otto, unite in una rete, e sostenute da Comune, enti filantropici e gestione propria. Offrono spazi comuni interni ed esterni, e ampi programmi di servizi e attività: cibo e convivialità, sportelli sociali, attività aggregative e culturali, corsi, spazi per feste. Sono centri molto vivaci di aggregazione comunitaria, che favoriscono le relazioni di prossimità, in forte relazione con il territorio e le sue organizzazioni. Sono aperti a tutti, sempre, e molto frequentati dalle donne. Durante la pandemia sono diventati centri di raccolta e distribuzione di beni per le persone in difficoltà.

Bisogna promuovere l'**ampliamento e la nascita di nuove Case del Quartiere**, ognuna adeguata e connessa al suo contesto territoriale, con modalità innovative di finanziamento e auto-finanziamento, magari includendo funzioni diverse (ad es. legate al lavoro e alla cultura), ma sempre in evoluzione e reattive come lo sono le attuali. Nei quartieri si possono anche realizzare **portinerie sociali di vicinato o portierato di comunità**, che aiutino le persone con piccole commissioni e informazioni, promuovano la socialità e solidarietà in modo spontaneo. Le **edicole** chiuse possono essere riaperte quali postazioni multifunzionali per incontro, ristoro, pratiche amministrative, punto informazioni, punto per prestito e scambio libri.

EDUCARE

Un altro genere di educazione

VISIONE GENERALE

Fin dall'infanzia siamo soggette ai condizionamenti, più o meno consapevolmente. E per sradicare gli stereotipi, dobbiamo iniziare dai bambini e dalle bambine lavorando sulla loro educazione: perché pari opportunità si creano già nell'età della crescita, sviluppando autostima, consapevolezza e fiducia nelle proprie capacità e nelle proprie scelte. Educare è quindi il tema più trasversale: è lo strumento primario per costruire rapporti e relazioni basati sulla pari dignità e sul rispetto delle differenze tra le persone, per formare bambine/i, adolescenti, giovani e adulte/i a modelli alternativi alla cultura prevalente.

Il compito educativo della Città di Torino non può essere limitato solo all'ambito dell'istruzione formale, né solo all'attività educativa rivolta a bambini/e e giovani. Inoltre, se l'azione rivolta alle nuove generazioni è probabilmente la più efficace, è anche quella che richiede tempi più lunghi per dispiegare i propri effetti. È dunque necessario sia intervenire sull'età scolastica che lavorare sulla popolazione adulta, attraverso interventi mirati in particolare alle donne.

Al contempo è urgente affrontare il problema della povertà educativa, problema che tocca drammaticamente il nostro Paese, e in modo specifico le donne; e non comprende soltanto il campo dell'istruzione ma anche quello della formazione culturale delle famiglie e della società in generale.

Il tema EDUCARE da un lato è dunque cruciale nel formare le future generazioni all'equità di genere, dall'altro impatta fortemente sulla condizione lavorativa delle donne in quanto categoria oggettivamente svantaggiata sul mercato del lavoro e con le politiche di conciliazione lavoro-famiglia. La qualità della vita delle madri e dei padri, delle famiglie nel loro complesso, è strettamente collegata con il sistema formativo-educativo.

Non solo, lo è anche l'ascensore sociale che nel nostro Paese si è fermato e che potrà essere rimesso in moto proprio da un sistema educativo per tutte e tutti e soprattutto più attento alle diversità, alle esigenze delle famiglie e ai nuovi cittadini.

A) Sistema Educativo 0-6

PROPOSTE

1. Potenziare il sistema educativo 0-6 anni sotto il profilo pedagogico, organizzativo e della *governance* cittadina.
2. Potenziare i progetti dei poli 0-6 anni sulla scorta dell'esperienza maturata per farli diventare progetti strutturali sul territorio cittadino
3. Potenziare il sistema integrato accogliendo nello spazio pubblico soggetti privati che si occupino di prima infanzia e che possano fornire tipologie di servizio per specifiche necessità familiari e lavorative
4. Attivare specifiche politiche a sostegno delle famiglie per incentivare la frequenza al nido di bambine e bambini in particolare con la revisione della politica tariffaria per i nidi d'infanzia e favorire modalità di accesso a servizi per l'infanzia anche per i figli e le figlie di donne disoccupate in cerca di lavoro. Valutare modalità di moratoria del pagamento delle rette-mense in caso di licenziamento dei genitori

B) Orientamento e dispersione scolastica

Per costruire un'opportunità reale di realizzazione personale, sociale e lavorativa per tutti i cittadini e le cittadine, in maniera equa e non discriminante, è necessario prevedere percorsi di orientamento formativo che consentano a tutte le persone una scelta realmente libera e consapevole, coerente con le proprie attitudini, interessi, valori.

PROPOSTE

1. Riattivare un servizio comunale di orientamento (tipo test di Arianna) che provveda a promuovere i progetti di orientamento formativo nelle scuole in maniera coordinata e omogenea sul territorio.
2. Offrire percorsi di formazione per gli insegnanti referenti di orientamento perché siano in grado di realizzare interventi di *educazione alla scelta* (orientamento formativo) e interventi di contrasto mirato degli stereotipi che intralciano le opportunità di scelta e favorire attività integrate tra scuole secondarie di primo e secondo grado
3. Promuovere percorsi di valorizzazione di tutte le professioni.
4. Promuovere azioni mirate di recupero e potenziamento per gli studenti e le studentesse più fragili (oggi svantaggiati anche dalla chiusura prolungata delle scuole e dei servizi educativi), attraverso occasioni privilegiate di apprendimento e di rimotivazione, ricche di stimoli.

C) Incentivazione dell'accesso alle materie STEM

Il rapporto ISTAT sui livelli di istruzione e occupazionali in Italia nel 2019 riferisce dati preoccupanti: il 37,3% degli uomini ha una laurea STEM contro il 16,2% delle donne. Le quote si invertono per le lauree umanistiche: 30,1% tra le laureate e 15,6% tra i laureati. Questa segregazione formativa non deriva da scelte libere ma anche da condizionamenti sociali e culturali.

Il condizionamento culturale che esige dalle femmine, fin da piccole, di sviluppare abilità e saperi che potenziano un'intelligenza pratica, organizzativa, relazionale, allontana le ragazze dal mondo astratto e speculativo delle materie scientifiche, quasi un lusso che una donna sembra non potersi permettere.

PROPOSTE

1. Dialogo con le famiglie attraverso le Circoscrizioni e Case del quartiere.
Si propone di attivare nelle scuole giornate di orientamento in cui si dia parola alle donne, che possano rappresentare un modello e che operano in campo STEM. Oltre alle giornate di orientamento, che le scuole concordano con le università, è fondamentale raggiungere le famiglie attraverso le Case del quartiere, i centri di aggregazione giovanile, le Circoscrizioni e le imprese.
2. Messa a sistema di laboratori STEM: il Comune può e deve coordinare le diverse iniziative presenti sul territorio, in modo che se ne possa anche valutare l'impatto sulle politiche rivolte in particolar modo a favore di bambine e ragazze.
3. Prevedere corsi di avviamento al linguaggio e agli strumenti digitali per donne adulte e per bambine, giovani e adolescenti coordinate dal Comune in modo da creare una rete e un catalogo con una particolare attenzione al coding già nella primissima età.

D) Educazione finanziaria e gestione del risparmio

Il livello di alfabetizzazione finanziaria calcolato come somma dei punteggi di conoscenza, comportamento e attitudine finanziaria in Italia è basso. A fronte di un punteggio massimo di 21 la media italiana è di 11,2. I paesi OCSE hanno un punteggio medio pari a 13. E per le donne il livello è ancora più basso (10,95 rispetto all' 11,44 degli uomini). Circa il 17% delle donne non ha un conto corrente e non è neppure cointestataria.

PROPOSTE

1. Formare le giovani, rendendole consapevoli e maggiormente sicure nel maneggiare prodotti finanziari, significa far sì che il denaro non venga più percepito culturalmente come un tabù, ma come un mezzo per raggiungere i propri obiettivi e soddisfare le proprie necessità in autonomia. Corsi, workshop, conferenze dovranno essere erogati nelle Case del quartiere (es. aule/spazi messi a disposizione dal Comune), sedi delle associazioni di donne straniere presenti in città, biblioteche ecc., per promuovere una emancipazione delle donne anche in quei contesti dove esistono problematicità più urgenti
2. Incentivare il *Centro per relazioni e le famiglie*, facente capo al Comune di Torino che è un luogo dove ricevere consulenza familiare, sociale e legale in caso di separazioni. Potrebbe ampliare l'offerta anche verso iniziative di educazione finanziaria proprio per favorire il superamento di difficoltà economiche che si possono avere in contesti di separazione.

E) Offerta formativa e culturale di genere nella popolazione adulta

L'educazione è uno strumento fondamentale poiché in grado di proporre una alternativa alla cultura che legittima una serie straordinariamente variegata di atti quotidiani di svalutazione, negazione, umiliazione nella maggior parte dei casi neppure riconosciuti come tali, ma che incidono significativamente sulla costruzione dell'identità di giovani e adulte/i, rafforzano ruoli stereotipati, disegnano un mondo irrealistico in cui il contributo delle donne appare assente o minoritario se non nei ruoli a loro tradizionalmente assegnati. Un'amministrazione può rispondere alla pervasività della violenza simbolica con una grande varietà di azioni che veicolino quotidianamente un messaggio opposto. La città dovrebbe investire risorse di concerto con le diverse realtà culturali come il cinema, il teatro, i musei e altre associazioni culturali che operano sul territorio

PROPOSTE

1. Formazione continua (moduli di 16/24 ore annuali ognuno parte di un curriculum formativo unitario) su parità, genere, stereotipi e pregiudizi di genere a tutto il personale dell'amministrazione comunale per permettere la piena e corretta inclusione dell'ottica di genere in tutti i servizi del Comune. Lo stesso dicasi per il personale dei servizi educativi gestiti dalla Città (educatrici/educatori Nidi e insegnanti scuole infanzia) e per i progettisti/e dei percorsi formativi, formatori/formatrici della S.F.E.P (agenzia di formazione professionale del Comune).

2. Impegno sul fronte del linguaggio di genere/inclusivo, a partire dal presidio e dalla verifica del linguaggio utilizzato da tutta la modulistica del Comune.
3. Inserire tra le campagne di comunicazione istituzionali una campagna sui mezzi pubblici contro le molestie e la violenza simbolica. Prevedere nelle biblioteche anche attraverso i programmi già esistenti (Nati per leggere), la lettura di testi, per bambine e bambini, in modo da contribuire a destrutturare gli stereotipi di genere (Nati e nate per leggere).
4. Applicare la stessa logica all'ambito teatrale e in generale delle istituzioni culturali, tramite la richiesta di aprire un capitolo di progettazione specifico sul genere e la parità.

F) Lotta al bullismo, mobbing e violenza di genere

PROPOSTE

1. Diffondere le buone pratiche esistenti sistematizzandole per proporle alle scuole come un piano organico di sensibilizzazione di interventi coordinati e coerenti in modo da superare la frammentarietà dell'informazione e, di conseguenza, la frammentarietà degli interventi.
2. Creare le condizioni perché gli interventi in tema di educazione all'affettività e alla sessualità diventino diffusi e sistematici in tutti gli ordini di scuola.
3. Sui temi della prevenzione della violenza/parità di genere si propone quindi un mese per esempio un **settembre pedagogico** con l'obiettivo di non limitarsi a semplici conferenze, ma creando le condizioni per esperienze che diano agli insegnanti gli strumenti per intervenire efficacemente nelle dinamiche di classe, nei conflitti tra singoli, nella relazione con gli studenti.
4. Sostenere iniziative di comunicazione, di produzione culturale, artistica e teatrale che stimolino la riflessione individuale e collettiva sui temi della socialità e del rispetto.
5. Favorire azioni di presa di consapevolezza sulle problematiche legate al *cyberbullismo* con particolare riferimento alle questioni di genere e legate all'avvento delle nuove tecnologie ed utilizzo dei social.

DECIDERE

Diamo a Cleopatra quello che è di Cleopatra

VISIONE GENERALE

Quella che il rapporto Rota anche quest'anno indica come una significativa debolezza di Torino, la mancanza di una classe dirigente all'altezza, **ad una analisi più attenta si rivela come mancanza dalla leadership in primis del genere femminile, con tutte le sue competenze**. La nostra città vanta una percentuale del 15% di Sindache dal dopoguerra, e vede un'analogia sotto-rappresentazione del genere femminile in tutte le posizioni dirigenziali e decisionali, pubbliche e private. Una mancanza che ci accomuna ad altre città italiane, ma ci distingue da molte metropoli internazionali, in cui le disparità di genere sono inferiori e il prodotto lordo pro capite e la qualità della vita maggiori. Dunque la necessità di una maggiore presenza femminile nelle posizioni decisionali della nostra città non è soltanto una questione di diritti ma anche e soprattutto una scelta strategica.

È del Comune la regia di questa città. Far crescere un ambiente culturale che riconosca l'apporto importante e visionario della leadership femminile è cruciale per lo sviluppo di un progetto di apertura della città alle nuove sfide: se il Comune decide che certi temi sono importanti, la città si attiva su quei temi. La *Legge Golfo Mosca* ha mostrato concretamente che l'introduzione di una percentuale significativa di donne nei CdA costituisce un elemento di accelerazione del cambiamento, un lasciapassare verso la *diversity* in grado di creare valore per le aziende come per la società e la politica. Solo la collaborazione fra grandi Aziende, Enti, Istituzioni, Fondazioni - che già oggi devono rendere conto di politiche su questi temi - e il governo cittadino può generare quel cambiamento culturale in cui questo tipo di norme non sarà più necessario.

La cultura tradizionale del lavoro ha penalizzato le donne nella dimensione pubblica e gli uomini nella dimensione privata. In realtà oggi è la nostra società ad avere bisogno di cure, e molti individui che ne fanno parte - soprattutto i più giovani - sentono come anacronistica la rigida bipartizione dei ruoli.

Cambiare gli orari in cui si prendono decisioni sul lavoro e favorire nuove modalità di organizzazione basate su confronto e condivisione significa dare spazio alle donne nella leadership, ma anche offrire agli uomini la possibilità di affermarsi nella dimensione privata: un maggiore equilibrio giova all'intera comunità.

Le proposte mirano da un lato a ottenere una rapida crescita della componente femminile nelle posizioni decisionali, essendo ormai presente un'ampia classe di donne competenti. Dall'altro ad aumentare in prospettiva ulteriormente questa classe - l'obiettivo è il raggiungimento del 50% - attraverso l'empowerment e l'educazione alla **leadership femminile**.

PROPOSTE

1. Per scendere nello specifico a quanto di competenza della futura pubblica amministrazione sul tema dell'equa rappresentanza, **sarebbe opportuno disporre di un report aggiornato di Bilancio di genere**, che affianchi numeri e percentuali agli investimenti del Comune, riletti in ottica di genere (*gender mainstream*): quale è la differenza salariale fra uomini e donne, a cominciare dalla nostra amministrazione? quante delle uscite del Comune sono a effettivo beneficio delle donne? Questo tipo di analisi sistematica è il presupposto per la redazione di un *Piano per l'equità di genere cittadino*, punto di partenza per progettare e coordinare l'implementazione delle azioni necessarie, individuando i relativi indicatori. In particolare, si potrebbe sviluppare, anche congiuntamente con i gruppi di ricerca dedicati all'interno degli Atenei, un set di indicatori adatti a misurare policy, progetti, iniziative a livello comunale, in base alla capacità di mobilitare la leadership delle donne (misurazione ex ante) e di migliorare, attraverso le azioni intraprese, il posizionamento delle donne nei ruoli di leadership (misurazione ex post).
2. Sviluppare percorsi di educazione alla leadership - all'autostima, alla gestione del potere, alla responsabilità di decidere per altri, alla delega, al networking, alla sorellanza - per costruire immaginari e desideri capaci di stimolare le nuove generazioni di donne a diventare protagoniste nelle decisioni senza snaturarsi. Le iniziative dovranno essere rivolte alla comunità educante, alle scuole e alla comunità intera.
3. Stimolare la riflessione sui nuovi significati inclusivi e cooperativi che i ruoli di responsabilità stanno assumendo, sulla valorizzazione di alcune competenze più tipicamente femminili in questi contesti, nonché sul valore delle diversità di competenze in tutti gli ambiti, quali ad esempio:
 - Toponomastica: per recuperare l'abisso di genere nella toponomastica dei sedimi cittadini, prevedere un transitorio di intitolazione solo al genere femminile (salvo eccezioni).
 - Linguaggio: adottare un linguaggio inclusivo in tutta la documentazione prodotta dal Comune, a cominciare dai bandi per le posizioni aperte ed il sito.
 - Doppio cognome: formazione e promozione delle modalità per dare il doppio cognome (materno e paterno) a figlie e figlie, anche negli ambienti dell'anagrafe.

- Premi per i migliori comportamenti all'interno del Comune: istituire uno o più premi che permettano di far emergere, valorizzare e quindi potenzialmente diffondere all'interno dell'amministrazione, buone pratiche di educazione e promozione della leadership femminile.
 - Quote POP: incentivare la presenza di uomini in contesti lavorativi tradizionalmente femminili, ad esempio attraverso quote di genere nei concorsi per la scuola dell'infanzia e primaria.
4. Promuovere modalità decisionali compatibili con la vita di tutti e tutte: orari, modalità di gestione e temi delle decisioni, equa distribuzione del lavoro di cura.

OSSERVATORIO DI GENERE

Creazione di un **Osservatorio di genere** della città, a cui possano fare riferimento cittadini e cittadine, Istituzioni, aziende e associazioni sul tema della **parità di genere**. Pensiamo all'Osservatorio come un bene comune indipendente, riconosciuto e capace di dialogare con tutte le realtà significative della città, dalle Fondazioni Bancarie agli Ordini Professionali, alla Pubblica Amministrazione.

L'Osservatorio avrà il compito di:

- Monitoraggio delle buone pratiche, anche attraverso il benchmarking internazionale;
- Valutazione d'impatto sulle politiche messe in atto nel territorio e segnalazione delle realtà che operano scorrettamente;
- Censimento di tutte le attuali posizioni apicali e monitoraggio sull'equità di genere nelle società a controllo pubblico e nell'organigramma interno del Comune;
- Monitoraggio sulle retribuzioni;
- Monitoraggio sull'occupazione femminile e sul gap retributivo;
- Monitoraggio sul linguaggio di genere sui principali media.

Potrebbe infine divenire un riferimento più ampio nelle funzioni di **vigilanza e promozione di parità per tutte le *diversity* sottorappresentate**, a cominciare dalle persone con disabilità o di nazionalità diverse: in questi casi le donne sono infatti oggetto di una doppia discriminazione e l'accesso alle posizioni decisionali è ancora più difficile.

CURARE

Togliere il peso del welfare dalle spalle delle donne

VISIONE GENERALE

Torino città per la cura e che si prende cura dei suoi cittadini, dell'ambiente, delle fragilità, con qualità, inclusione, sostenibilità.

Torino ha già avviato e ha in essere capacità di cura, ma le potenzialità si sono interrotte, sono divenute fallaci e non sistemiche e il peso della cura è spesso, troppo spesso e pesantemente ricaduto sulle donne.

A quale modello di cura questo approccio così squilibrato è riconducibile? Siamo davvero consapevoli di quanta competenza e di quante risorse abbia bisogno la nostra città per affrontare la sfida della cura, sfida chiave della contemporaneità e del futuro?

È necessario un salto culturale del sistema/modello per fare sì che Torino possa davvero sviluppare un modello di cura del presente e del futuro, generando sostenibilità, competenze, opportunità di nuovo lavoro, liberando energie, quelle tante energie che ora si trovano nelle mani e nel cuore delle donne.

Che sia cura dei più fragili, dei malati cronici adulti e anziani non autosufficienti, dei malati psichiatrici, delle persone con disabilità intellettiva e/o autismo, dei poveri, degli esclusi, dell'ambiente, delle vite che si incontrano e scontrano con le sfide del mondo globalizzato, la città della cura è la città che pone al centro le persone come energia rinnovabile, come rete di scambio non solo economico ma sociale, culturale, ambientale. La città della cura progetta con i cittadini il benessere dei cittadini e lo affida a mani esperte, a competenze in evoluzione continua, a ricerca di reputazione, a sperimentazione che sancisca infine il diritto alla cura per tutte e tutti, che tanto deve essere ancora declinato nelle sue potenzialità.

Ecco perché Torinocittàperledonne ha elaborato il tema CURARE come un pilastro portante della vita della città, del DNA di una città che guarda al futuro e diviene attrattiva perché si prende cura della qualità della vita dei cittadini negli aspetti fondamentali: salute, assistenza, accessibilità, sostegno, prossimità.

Appare evidente che si parla di una salute intesa come insieme di sanità e cura sociale. Prendersi cura di qualcuno, come di qualcosa, vuol dire non dimenticare e non distrarre lo sguardo dalle situazioni difficili. L'attenzione delle donne alla relazione conosce fino in fondo la potenza e la necessità della cura così intesa.

Alcuni punti fermi:

- 1) nuova ricerca per nuovi servizi di cura;
- 2) controllo continuo della qualità del sistema di cura da parte dei cittadini;
- 3) coordinamento tra il piano sanitario e quello sociale e culturale;
- 4) investimento nei progetti di potenziamento della rete territoriale sanitaria e socio-sanitaria;
- 5) il terzo settore come alleanza strategica per innovare la cura;
- 6) nuova finanza per lo sviluppo di rete urbana della cura;
- 7) narrazione nuova della cura come reciprocità e innovazione sociale.

Il benessere integrale e degli abitanti è condizionato in maniera importante dall'inclusione sociale e dalla promozione della coesione sociale all'interno dei contesti dove i cittadini vivono. Inclusione e coesione sociale sono condizioni essenziali per comunità sane. Detto altrimenti: quanto più la comunità che circonda un individuo è organizzata in reti di relazioni ispirate a dinamiche positive e accoglienti, tanto più la vita di quella persona sarà in salute e così le sue relazioni prossimali. Questa visione vorrebbe che le istituzioni ragionino (e operino) secondo una logica progressista, che veda la realizzazione di una comunità equa e costruttiva come uno strumento per promuovere il benessere psicofisico dei propri cittadini e lo sviluppo di comunità competenti, reti sociali e prossimità che fanno salute.

I servizi sanitari pubblici sono importanti ma non sono l'unica risorsa per il benessere. **Sono necessarie politiche intersettoriali con la scuola, il lavoro, la garanzia di reddito, l'abitazione e l'ambiente, il mondo della cultura perché sono gli stili di vita che generano salute.** Non si può riordinare la sanità pubblica se non si opera in termini intersettoriali.

PROPOSTE

- 1) La cura diviene prevenzione e progetta salute sistemica. Le città del futuro che vogliono bene ai propri cittadini dovranno imparare a “curare e prendersi cura”. La salute non è un bene individuale ma un bene collettivo. Bisogna rendere la salute dei cittadini il fulcro di tutte le politiche urbane.

In Italia, i progetti e le attività promosse nell'ambito del Progetto “Città Sane” [www.retecittasane.it/] dà voce a progetti e idee che, specie nel contesto urbano, abbiano il fine di promuovere il pieno benessere non solo a livello biomedico/sanitario ma anche fisico, psicologico, relazionale e sociale, attraverso l'attenzione a tutto quanto può considerarsi un determinante di salute con un'impostazione che possa concretamente condurre la salute in tutte le politiche cittadine (Puska & Pekka, 2007).

La nostra città ha una grande tradizione sociale e non bisogna abbandonarla e una vocazione all'innovazione che bisogna far crescere.

- 2) Il servizio sanitario deve coordinarsi con i servizi socio-assistenziali, affinché siano assicurati gli interventi aggiuntivi dei Comuni/Enti gestori dei servizi socio-assistenziali. Bisogna considerare che i servizi sanitari pubblici sono importanti ma non sono l'unica risorsa per il benessere. Sono necessarie politiche intersettoriali con la scuola, il lavoro, la garanzia di reddito, l'abitazione e l'ambiente, perché sono anche gli stili di vita che generano salute.

Si ritiene sia una necessità il ridimensionamento dell'approccio incentrato sulla medicina ospedaliera per acuti e che si debba potenziare la cosiddetta sanità territoriale. Ci sono sul territorio i Distretti, la medicina di base, i poliambulatori e altre strutture specialistiche ed è necessario un loro rafforzamento e anche la creazione di una efficace rete di collegamento con il resto del servizio socio-sanitario e tra i servizi stessi. Chiediamo specifici finanziamenti finalizzati al territorio per attivare e stimolare azioni di prevenzione e cura, oltre ad attività sociali e culturali che possano affrancare il cittadino ed i nuclei familiari da condizioni di emarginazione, solitudine e povertà.

Il Recovery Plan e gli stanziamenti previsti per la sanità devono comprendere risorse per garantire le cure sanitarie e socio-sanitarie di lungo termine comprensive di contributi economici per le prestazioni necessarie anche ai malati non autosufficienti, fondamentali alla loro sopravvivenza.

- 3) Si ritiene necessario rafforzare il coordinamento dei servizi ed in particolar modo lo sportello unico. È inoltre indispensabile proseguire le iniziative di comunicazione/informazione sul diritto alle cure sanitarie dei cittadini, compresi quelli non autosufficienti, già avviati unitamente alle associazioni del Consiglio dei seniores, della Città di Torino con le Circoscrizioni, compresa la stampa e diffusione di materiale informativo attraverso tutti i punti informativi della città.
- 4) Emerge come fondamentale la valutazione del fabbisogno e il monitoraggio costante della qualità del sistema di cura da parte dei cittadini. La valutazione dell'impatto sociale di nuove azioni, politiche e misure è necessario per verificare quanto ex-ante dichiarato, stabilito e progettato, portando a bordo tutti i soggetti coinvolti, inclusi i beneficiari, e per alimentare nuova ricerca e iterazione delle soluzioni innovative sperimentate.

AMMINISTRARE

*Un'amministrazione efficiente
è amica delle donne*

VISIONE GENERALE

Viviamo in un'epoca insaziabile di diritti. Troppo spesso dimentichiamo però che il mero riconoscimento della titolarità di nuovi diritti non corrisponde affatto ad assicurare il loro pieno godimento. È la pubblica amministrazione a mettere a sistema i diritti garantendone non solo la titolarità, ma anche il loro pieno esercizio, attivando strategie di bilanciamento dove necessario.

Va però riconosciuto che la pubblica amministrazione soffre di un male congenito che oggi manifesta tutti i suoi limiti rispetto alla vita di tutti i suoi cittadini, donne o uomini che siano.

Si tratta, infatti, di un sistema pensato e costruito due secoli fa che, pur evolvendosi, è rimasto fedele nel suo complesso all'idea di una pubblica amministrazione divisa per comparti, organizzata secondo una rigida struttura gerarchica che vive il suo rapporto con i cittadini in termini di superiorità/subordinazione piuttosto che di servizio.

Ne consegue la convinzione che richiedere con forza che la questione di genere divenga asse portante della nuova amministrazione comunale implica prima di tutto che questa amministrazione si faccia carico di un profondo rinnovamento della pubblica amministrazione, motore dei diritti riconosciuti a livello legislativo e costituzionale. Un beneficio che finisce con il riversarsi sull'intera collettività, a dimostrazione che la lotta contro le discriminazioni è una lotta per la democrazia che fa bene a tutti.

PROPOSTE

Le idee che intendiamo socializzare in questo documento sono dunque il frutto di una riflessione che nasce dall'ascolto delle donne che vivono nel nostro territorio metropolitano (anche grazie alla somministrazione di un Google form da noi espressamente predisposto), portandoci a ragionare in termini di cambiamento a tutto tondo delle dinamiche della PA cittadina, intesa come un bene comune da valorizzare.

La parola dalla quale intendiamo partire e attorno alla quale desideriamo costruire le nostre proposte è ASCOLTO. Riteniamo infatti che oggi più che mai sia necessario immaginare un'amministrazione che si pone in atteggiamento di ascolto per capire come organizzarsi o riorganizzarsi.

- 1) Amministrare sul piano fisico significa immaginare una pubblica amministrazione che sia capace di abitare il territorio. Quella che immaginiamo è una declinazione policentrica dello spazio urbano, in cui far vivere la comunità, riscoprire le identità dei quartieri e progressivamente far crescere il senso di partecipazione nello spazio pubblico. La riabilitazione della visione policentrica della città nella nostra visione muove certamente dall'esperienza passata della nostra città, ma non per riabilitare progetti superati dai tempi. Consapevoli delle nuove esigenze e dei cambiamenti sociali, crediamo che la creazione di vere e proprie agenzie di quartiere possa funzionare solo se supportata da principi come la prossimità, da azioni di sussidiarietà orizzontale e da un'azione sinergica del pubblico con il privato sociale.
 - 2) Amministrare nello spazio immateriale significa costruire un'amministrazione amica che si dota di procedure digitalizzate, pensate per la cittadinanza, nelle forme e nei contenuti. Puntiamo a una PA più umana perché anche quando mediata dalla tecnologia non smette di essere orientata all'utente, che è una persona.
 - 3) Riorganizzare la struttura della macchina burocratica e amministrativa ripensando il modello verticistico e gerarchico di separazione di competenze, favorendo fin dove è possibile l'instaurarsi di dinamiche di confronto e cooperazione attiva, agevolando la costruzione di tavoli permanenti tra i diversi comparti dell'amministrazione.
 - 4) Imprimere un cambio di paradigma nella definizione dei processi burocratici che coinvolgono i cittadini. La semplificazione amministrativa non deve essere intesa, o quantomeno non deve essere intesa solo, come processo per alleggerire il carico di lavoro dei pubblici impiegati o sollevarli da ulteriori responsabilità. Deve essere un processo attraverso il quale la pubblica amministrazione diviene più fruibile per i cittadini, più immediata. Per fare questo è necessario iniziare a ideare i procedimenti ponendosi dal punto di vista dell'utente e non dell'erogatore.
- Immaginiamo una pubblica amministrazione capace di dialogare efficacemente attraverso piattaforme restando al contempo in ascolto sul territorio per coloro che per le più svariate ragioni hanno bisogno di essere accompagnati nel percorso di digitalizzazione.

TEMPI E ORARI DELLA CITTÀ

Questa proposta è ripresa da una buona pratica contenuta nel piano elaborato da *Donne per Bergamo, Bergamo per le donne* nel 2014.

Solo inglobando la dimensione del tempo nelle scelte di politiche pubbliche, l'Amministrazione comunale può progettare una città *intelligente*, cioè organizzata sulla vita reale degli abitanti.

Le politiche urbane del tempo sono strumento imprescindibile per l'Amministrazione comunale, perché fortemente connesse ai *fattori che attengono alla qualità della vita in città*:

- Mutamenti dell'orario di lavoro (lavoro continuativo 24 ore su 24)
- Espansione dell'economia dei servizi
- Incremento della nuova tecnologia delle informazioni
- Congestione urbana
- Cambiamenti nei rapporti tra i generi (aumento del tasso di attività per le donne)
- Mutamenti dei servizi pubblici
- Stili di vita sempre più individualistici.

Gli *argomenti in gioco*, in relazione al tempo e allo spazio sono:

- Orari di apertura al pubblico di uffici comunali e pubblici servizi
- Orari di apertura di scuole e servizi educativi
- Politiche relative agli orari di lavoro
- Il problema della congestione del traffico
- La rivitalizzazione dei centri storici.

L'attuazione delle politiche temporali è strumento mainstream di tutta la programmazione comunale, e il successo delle iniziative dipende dai seguenti fattori:

- Partecipazione di cittadini e organizzazioni (quali gli enti locali) a un processo ascendente e discendente, dal basso verso l'alto e viceversa
- Nuovi modelli normativi basati sul dialogo sociale a livello locale
- Accordo e impegno a integrare operatori e istituzioni in *partnership* trasversali tra vari uffici
- Costituzione di strutture di «concertazione» ad hoc
- Impiego di strumenti specifici per la raccolta dei dati.

Per costruire la migliore città possibile, è essenziale, non solo che sia smart, ma che metta al centro la persona e che si avvalga della partecipazione delle sue e dei suoi abitanti.

I risultati:

- Modernizzazione della fornitura di servizi della pubblica amministrazione (agenzie uniche)
- Prolungamento degli orari di apertura dei servizi al pubblico
- Creazione di orari «comuni»
- Coordinamento degli orari di apertura al pubblico di vari servizi pubblici/privati
- Sviluppo della democrazia locale.

PROPOSTE

- La giornata del cittadino (tutti gli uffici pubblici devono essere contemporaneamente aperti in un determinato giorno della settimana)
- Organizzazione di tutti i servizi comunali per conciliare tempi di vita e tempi di lavoro.
- Progetti nei quartieri, individuando sofferenze in termini di orari

CONVIVERE

Una città in cui si vive “CON”

VISIONE GENERALE

Una città **super-diversa**: le persone che la abitano hanno identità multiple, rispetto al genere, all'orientamento sessuale, all'età, alle diverse abilità, alle scelte di vita, all'origine geografica, alla lingua, alla cultura e alla religione e le **diversità** sono vissute **come importante risorsa e opportunità di arricchimento** per la società. Una città **aperta, inclusiva, accogliente**, che **abilita piuttosto che assistere**, in cui le persone trovano spazi di riconoscimento e di partecipazione alla vita comunitaria per affrontare e soddisfare bisogni comuni nel rispetto delle diversità, favorendo la messa a disposizione e lo sviluppo di attitudini e le propensioni individuali. Una città **laica e plurale** attenta alle differenze in tutte le azioni, che assicura l'accesso e garantisce un **equo trattamento di ogni diversità** negli spazi pubblici e nei servizi. Una città **sensibile**, che riesce a intercettare precocemente le situazioni di fragilità e a intervenire tempestivamente a sostegno.

Una città in cui si vive “**CON**”:

- il **CONflitto** viene preso in carico evitando la degenerazione in violenza e trasformato in occasione costruttiva di crescita sociale;
- il **CONfronto** inteso come dialogo tra le multiple identità è reso possibile e promosso anche attraverso pratiche di interazione;
- la **CONoscenza** è lo strumento principe contro l'analfabetismo produttivo di stereotipi, pregiudizi e paura e crea invece comprensione, condivisione, valorizzazione delle differenze e reciproco arricchimento.

PROPOSTE

- 1) Effettiva possibilità di accesso, equo trattamento e attenzione alla diversità culturale, sociale, di genere e religiosa negli spazi pubblici e nei servizi che dipendono dal Comune o in cui il Comune può incidere, in particolare:
 - garantire spazi per le comunità religiose nei cimiteri comunali e allestire delle sale del commiato pubbliche attraverso il lavoro di AFC, sia nei cimiteri sia di prossimità, nei quartieri;

- ripensare agli appalti dei menù dei servizi delle mense scolastiche in termini di sostenibilità anche culturale;
che il Comune si faccia promotore presso le aziende sanitarie dell'attenzione
 - negli ospedali alla pluralità e alle diverse sensibilità nelle mense, nella creazione di stanze del silenzio e in genere di spazi di spiritualità rispettosi delle diverse
 - culture, visioni e religioni;
- 2) Un luogo di innovazione urbana potrebbe essere una Casa delle religioni e delle culture:
- sul modello di **Berna** (<https://www.haus-der-religionen.ch>), uno spazio - particolarmente dedicato e animato da donne - in cui praticare attività culturali e culturali (seminari, presentazioni di libri, mostre), **una sede per gruppi, comunità** e associazioni che non hanno luoghi adeguati, per testimoniare la diversità culturale e religiosa della nostra città-laboratorio.
- 3) **Spazi strutturati di incontro** in cui le donne possano incontrarsi, dialogare, conoscersi, scambiare esperienze, aiutarsi, in cui le fragilità possano emergere ed essere sostenute, in cui le donne possano mettere a disposizione e sviluppare competenze e attitudini. Un luogo potrebbe essere la scuola dopo l'orario delle lezioni: il Comune potrebbe aiutare a renderla un luogo e spazio ancora più al servizio del territorio, per le famiglie, per le mamme e per i genitori in genere e per le donne che non siano madri.
- 4) Potenziamento del **servizio di mediazione culturale**, sia in termini di maggiore accessibilità e rapidità dell'accesso ai servizi esistenti che di allargamento delle situazioni in cui sia previsto e offerto il loro supporto e investimenti nella formazione dei mediatori su temi pratici.
- 5) **Sportelli di counseling multiculturali**, specializzati nell'ascolto di donne provenienti da variegata cultura per offrire ascolto e valorizzazione delle donne (e degli uomini).
- 6) **Formazione alla diversità** per chi ha a che fare con il pubblico: dall'anagrafe all'accettazione del pronto soccorso, al personale scolastico, agli agenti di polizia e carabinieri, etc. La formazione dovrebbe comprendere la sensibilizzazione alla corretta narrazione delle diversità di giornalisti e in genere di chi comunica tramite mezzi di comunicazione di massa.

LAVORARE

La città che investe nell'occupazione delle donne è la città che sa coniugare i verbi al futuro

VISIONE GENERALE

Torino può ambire a creare le condizioni affinché le donne possano essere libere di scegliere e indipendenti. E non può esserci indipendenza senza autonomia economica, ovvero senza **LAVORO**.

Per affrontare le sfide che stiamo vivendo, la Città dovrà promuovere e valorizzare nuovi modelli organizzativi basati sulla collaborazione, sulla condivisione, sull'esercizio della delega, sull'intelligenza sociale ed emotiva, sull'adattabilità e sulla creatività. La maggiore apertura del mondo del lavoro alle donne, ad ogni livello delle organizzazioni pubbliche e private, permetterà di trovare nuove energie, nuove competenze e nuove idee.

E questo da un duplice punto di vista:

- **culturale:** le donne che scelgono di lavorare, che ambiscono a fare carriera o che decidono di dedicarsi a se stesse non devono essere messe nella condizione di sentirsi irresponsabili e inadeguate (qui ad esempio importanti i temi della genitorialità, della parità nei congedi, della formazione...). Da qui nasce la necessità di puntare **all'EMPOWERMENT FEMMINILE**.
- **concreto:** senza un sistema di servizi solido le donne continueranno ad essere strette nelle maglie del sovraccarico di lavoro, familiare ed extra domestico. Da qui nasce la necessità di un **PIANO STRUTTURALE di SERVIZI**.

Va sottolineato e ricordato che una politica di incentivazione del welfare a supporto dell'infanzia, degli anziani e dei non autosufficienti, oltre a togliere il carico familiare dalle spalle delle donne, metterebbe in atto un meccanismo virtuoso. Sono infatti le donne ad essere occupate in tutti i lavori di cura. Investire dunque in servizi significa aumentare l'occupazione femminile.

È dato consolidato, inoltre, che più c'è un sistema di servizi, più le donne lavorano e più le donne lavorano, guardando i dati europei, più decidono di fare figli. Elemento fondamentale per una città e una Regione che vedono la diminuzione e l'invecchiamento della propria popolazione.

PROPOSTE

- 1) Pianificazione di un **piano strutturale di aperture / potenziamento di strutture di sostegno al welfare familiare**, soprattutto all'infanzia, per rispondere alle esigenze delle famiglie, durante tutto l'anno e con orari che coprano tutto il giorno. La disponibilità di scuole per l'infanzia a prezzi contenuti è **fattore abilitante** per consentire alle donne di gestire il proprio tempo e di partecipare al mondo del lavoro.
Non solo, le infrastrutture di cura devono riguardare anche la cura degli anziani e dei non autosufficienti.
- 2) Destinazione di fondi per un **Portale informativo, un servizio di tutoring, un Women Hub digitale** che facilitino l'accesso a informazioni e servizi in modo semplice e accessibile e che siano on-line, l'equivalente dell'hub delle donne, di cui abbiamo parlato precedentemente.

Gli obiettivi del portale:

Disvelare in modo chiaro e facile ciò che c'è già a Torino in termini di servizi e supporto al lavoro delle donne e integrare con servizi necessari, ma attualmente non disponibili.

Fornire alle diverse categorie di donne strumenti per risolvere il proprio problema di ricerca, ricollocamento creazione del lavoro.

Creare un punto di raccordo digitale e fisico tra gli attori coinvolti (servizi pubblici, associazionismo, enti e istituzioni, centri formazione, imprese, ed eventualmente "aziende certificate")

Un **Women Hub** che sarà sia digitale che fisico (vedi Hub delle donne)

- 3) Definizione di **percorsi formativi di crescita delle competenze e di riqualificazione** per permettere alle donne di accedere/rientrare nel mondo del lavoro, anche e soprattutto nei casi di fragilità.
 - Orientamento all'**autovalutazione**, alla individuazione e acquisizione di **consapevolezza** delle proprie potenzialità e abilità per l'**autorientamento** nelle scelte dei percorsi scolastici e formativi e per l'**autopresentazione** nel mondo del lavoro.
 - Informazione, orientamento e formazione per lo sviluppo delle **competenze digitali**.
 - Informazione, orientamento e formazione per lo sviluppo di progetti mirati alla **crescita del terzo settore, delle professioni verdi e di una cultura della tutela e della valorizzazione delle risorse ambientali e dei beni culturali**.
 - Consulenza di follow-up successiva alla formazione per l'**accompagnamento all'inserimento nel lavoro dipendente o autonomo con un maggior dialogo tra domanda e offerta di lavoro, lavoratori e imprese**.

- Informazione sulle opportunità legislative, sui piani, sui programmi e gli interventi regionali, nazionali ed europei che favoriscono la realizzabilità di progetti e iniziative di formazione, occupazione e creazione d'impresa (con il collegamento al progetto del portale)
- 4) Sostenere politiche che rendano più facile la conciliazione lavoro - famiglia, anche vigilando sul lavoro agile al fine di evitare che un ottimo strumento di facilitazione non si trasformi in una nuova penalizzazione. In particolare per agevolare il lavoro da remoto, potenziare i luoghi in cui questo sia possibile, quindi biblioteche, Case del quartiere, centri per smart working center di quartiere.
- 5) **Uomini a casa:** non è una delega del Comune, ma pensiamo che debba diventare valore collettivo il rafforzamento delle misure esistenti a favore degli uomini nelle attività di cura familiare (cura di familiari anziani, disabili, malati e minori), ad esempio prevedendo un budget di giorni di assenza dal lavoro retribuiti al 100% solo in presenza di un uso alternato da parte dei coniugi.

LA CERTIFICAZIONE DI GENERE

Incentivi comunali e sistemi di premialità alle aziende che applicano e rispettano i principi di **Certificazione di genere** (alta presenza femminile in ogni livello delle organizzazioni, parità salariale, programmi di formazione, efficienti programmi di welfare aziendale).

Per quanto riguarda la Certificazione di Genere intendiamo una serie di attività messe in pratica dalle imprese pubbliche e private, che in breve comprende inclusione, parità di rappresentanza, equilibrio di genere. **Il Comune potrebbe riconoscere benefit/premialità alle imprese che avviano un percorso verso la certificazione di genere, nel rispetto delle sostenibilità e dell'orientamento a lungo termine.**

La **Certificazione di Genere** risponde a principi quali:

- pari opportunità nei criteri di selezione e assunzione, in modo da valutare sempre e per ogni ruolo profili di entrambi i generi;
- pari opportunità di carriera ad ogni livello delle organizzazioni;
- impostazione di nuovi criteri di valutazione perché, a fronte di nuovi modelli di business, saranno necessari nuovi modelli di leadership;
- azzeramento del gender pay gap ad ogni livello delle organizzazioni;
- strumenti di work life balance a supporto di una più equa distribuzione dei carichi familiari, ad esempio il congedo parentale anche per i padri e l'utilizzo di permessi;
- supporti alla genitorialità;
- definizione di regole per lo smart working che coinvolga ogni ruolo e genere;
- percorsi di formazione e crescita finalizzati a creare i futuri manager aperti ad entrambi i generi;
- sostegno a programmi di educazione per creare legami con tutti gli stakeholder (dipendenti, clienti, territorio) e diffondere la cultura della sostenibilità; cultura aziendale attenta al benessere;
- cultura aziendale e di comunicazione esterna priva di stereotipi e pregiudizi.

PROMUOVERE BENESSERE

Sconfiggere la solitudine metropolitana

VISIONE GENERALE

Il gruppo Promuovere benessere ha identificato nella **lotta alla solitudine urbana** il centro del suo lavoro, parallelamente ad una visione di una **città più sostenibile** attraverso una maggiore attenzione al *consumo di cibo* e all'implementazione di una *economia circolare*.

Se è vero che esiste in questo Paese, per le donne, un **soffitto di cristallo** che va infranto, il tavolo Promuovere benessere ha preso atto che nelle città contemporanee esiste anche una **parete di cristallo**, in primis per le donne, che si frappone tra le singole persone e tra le persone e la città, luogo dove troppo spesso ci si sente invisibili tra la folla, in particolare se si è fragili, anziane/i, malate/i o disabili. La solitudine urbana non è solo femminile, ma per ragioni culturali (carico della cura), sociali (minor inserimento nel mondo lavoro extradomestico), economiche (minor disponibilità finanziaria), demografiche (aspettativa di vita più lunga) colpisce maggiormente le donne e deve essere considerata una piaga attuale, ma soprattutto futura: bisognerà pensare ad una città pronta a farne fronte perché dove c'è solitudine non c'è benessere ed è nella solitudine che si annidano la violenza, in particolare domestica, la segregazione, il malessere psichico e la depressione, il gap culturale e quello economico, questi ultimi in grado di determinare una cascata di effetti deleteri difficili da invertire.

Per combattere quella che ci appare essere una delle emergenze della nostra città, ci pare importante promuovere la demolizione con ogni mezzo di ogni parete di cristallo attraverso la creazione di **punti molecolari di aggregazione**, riconoscendo l'importanza di ogni luogo disponibile di incontro formale ed informale: luoghi per l'attività fisica e lo **sport**, luoghi di **cultura** e di crescita, luoghi di **creatività** e di incontro, luoghi di **salute** psichica e fisica, pensati dalle donne, per le esigenze di tutti ma, in primis, per le donne.

Abbiamo identificato 5 temi fondamentali che sono: sessualità & maternità, cultura & culture, creatività & casa del benessere, movimento & sport, cibo & sostenibilità.

A) BENESSERE DELLA SESSUALITÀ&MATERNITÀ

“È necessario guardare al passato per immaginare il futuro”. Negli anni ‘70 del secolo scorso sono nati i primi consultori autogestiti con l’obiettivo di rendere le donne consapevoli del loro corpo. A distanza di un cinquantennio sono cambiati i consultori - inglobati nella logica dell’aziendalizzazione e divenuti sostanzialmente ambulatori di ostetricia e ginecologia - ed è cambiata la società. Al contempo sono mutati anche il modo in cui le donne si percepiscono e conseguentemente le loro esigenze.

Con questi cambiamenti si sono chiusi gli spazi per una condivisione femminile delle problematiche connesse al proprio corpo e alla propria salute, ma inevitabilmente collegate alla salute sociale e psichica, relegandole al privato. Un privato che isola le donne, che sono sole quando devono decidere se fare o no un figlio, che sono sole durante la gravidanza, che sono sole quando devono gestire i neonati. Complice anche una cultura secolare che ha reso la cura uno spazio di azione esclusivamente femminile.

PROPOSTE

1. **Spazi diffusi capillarmente** dove poter condividere pensieri, esperienze, progetti che riguardano la nostra **salute intesa come benessere fisico e mentale delle donne**, con **attenzioni** specifiche alle esigenze della comunità **LGBTQ+**, al diritto delle persone **portatrici di disabilità** a una piena vita sessuale, con una particolare sensibilità a una **visione olistica per quanto riguarda la sessualità**, in particolare per i giovani e al valore arricchente dell’**immigrazione**, senza dimenticare la **sessualità delle donne in menopausa e delle anziane**. Le soluzioni possono essere diverse e non mutuamente esclusive, ma inevitabilmente interdisciplinari (sessuologia, psicologia, ginecologia, ostetricia, *doule*, consulenti all’allattamento, etc.). Soluzioni che, a oggi, non trovano una piena collocazione nelle strutture - sanitarie e non - già esistenti, ma che senza dubbio sono diffusamente avvertite come impellenti e necessarie, in quanto risposte a bisogni condivisi da una larga fetta di popolazione che per troppo tempo è rimasta inascoltata. Inascoltata e, al contempo, ritenuta scontatamente essenziale rispetto al proprio ruolo riproduttivo e di cura delle nuove generazioni.

B) BENESSERE ATTRAVERSO LA CULTURA & LE CULTURE

Il **ruolo della cultura è centrale** come fattore di accompagnamento e accelerazione dei processi di sviluppo sostenibile e per la promozione del benessere spirituale, fisico, relazionale. Inoltre la cultura è anche fattore di crescita economica e, per questo, deve tornare ad essere alla base della catena di generazione del valore.

PROPOSTE

1. La cultura è una dimensione fondamentale del benessere. All'amministrazione cittadina deve essere evidenziata la necessità di **spazi di partecipazione alla cultura** e all'impegno civico di tutte le persone, ma in primis delle donne, con **spazi specificamente pensati dalle donne per le donne** attraverso la valorizzazione e il potenziamento della rete delle **biblioteche civiche/spazi culturali/spazi nelle scuole** diffusi sul territorio cittadino. Le **biblioteche** già esistenti, ma ancor di più quelle che verranno progettate in futuro, dovrebbero diventare, **polmoni culturali nei quartieri**, essere vissute come **luoghi d'incontro, sul modello delle biblioteche nordiche**.

2. Ci si propone di partecipare al **Progetto Affidato Culturale** già attivo in altre città italiane (Roma, Napoli, Bari e Modena). L'idea del progetto è quella di avvicinare bambini e adulti in situazione di povertà educativa alla conoscenza del patrimonio culturale della propria città, in modo tale da ridurre le barriere sociali e culturali che tante volte impediscono a queste famiglie di vivere a pieno gli spazi e i momenti culturali.

C) CREATIVITÀ & CASA del BENESSERE

Vedi un HUB PER LE DONNE

D) CULTURA DEL MOVIMENTO&SPORT

Lo sport va inteso come pratica e come **cultura del movimento**, nelle sue varie dimensioni, dalla pratica ludico-amatoriale a quella agonistica, è un'attività importante per tutte/i, sia come attività che contribuisce al **benessere psico-fisico delle persone**, sia come **momento e strumento di inclusione sociale**.

In Piemonte **le donne adulte praticano meno sport degli uomini** sia per la loro inferiore disponibilità di tempo libero, sia perché si allontanano dalla pratica sportiva in età giovanile.

Inoltre il **tasso di abbandono** delle attività sportive da parte delle ragazze in età pre-adolescenziale ed adolescenziale è **più alto che per i ragazzi**. Questo significa che molte ragazze vengono private di un'attività con un alto valore formativo, importante per lo sviluppo di un rapporto equilibrato con il proprio corpo e per il consolidamento della propria autostima.

La difficoltà per le donne in età adulta a mantenere un adeguato livello di attività fisica è dovuto principalmente alla **minore disponibilità di tempo libero** da parte delle donne ma anche alla **scarsa disponibilità degli spazi pubblici** (piscine/palestre ecc.), spesso non adeguata in termini di orari di apertura unita ad una **scarsa sicurezza degli spazi all'aperto** (parchi/giardini).

PROPOSTE

1. Eseguire una **mappatura del reale utilizzo** degli spazi assegnati in modo da ottimizzarne lo sfruttamento e **valorizzare il patrimonio cittadino di parchi, giardini, strutture sportive anche al chiuso** per renderli maggiormente fruibili in sicurezza per l'attività fisica, anche assegnandone in via sperimentale il presidio alle associazioni di promozione sportiva che si impegnano a renderle accessibili e sicure. Inoltre **incentivare i privati** che dispongono di spazi all'aperto sicuri a metterli a disposizione dove possibile della comunità per permettere alle famiglie di aggregarsi e favorire il gioco all'aperto dei bambini (es. **giardini e cortili condominiali**, dove si potrebbe **praticare il gioco** non necessariamente "strutturato"). **Migliorare la sinergia tra il mondo della scuola e le associazioni /società sportive** per rendere più efficiente la **condivisione degli spazi** e la messa a disposizione delle competenze, per uno sfruttamento più virtuoso dei "beni comuni" per l'accesso alla pratica sportiva.
2. **Introdurre delle agevolazioni** per le associazioni/società cheentino una **percentuale significativa di partecipanti donne, anche negli staff tecnici**. Introdurre nei bandi di gara per la concessione degli spazi di proprietà del Comune criteri e clausole che individuino obblighi a carico dell'associazione concessionaria volti alla promozione di un modello femminile di sport e al miglioramento dell'**inclusività**.
3. Utilizzare lo strumento del **patrocinio del Comune** per dare visibilità e premialità agli eventi sportivi che incentivano la **partecipazione delle donne** e affiancare ai grandi eventi momenti che possano contribuire ad abbattere stereotipi di genere, sia per il tipo di sport, che per il genere dei partecipanti.
- 4) Creare spazi adeguati anche a **sport minori in termini di popolarità ma con un elevato potenziale** in termini di partecipazione e/o valore educativo, nell'ottica di rendere la pratica sportiva più inclusiva.

E) CIBO& SOSTENIBILITÀ

In una visione della città al femminile, un valore centrale va dato al tema della nutrizione, dell'acquisto consapevole e dello spreco di cibo. Viviamo in un momento di estrema fragilità, che non avrà effetti soltanto nel breve periodo, ma che porterà ad alcune modifiche strutturali dei nostri stili di vita e dell'assetto urbano.

Mai come oggi infatti si è accresciuta a tutti i livelli la sensibilizzazione a stili di vita salutari, consapevoli che la prevenzione, in chiave moderna, significa promozione della salute e longevità, sostenibilità sociale ed ambientale.

Il tema dell'alimentazione è dunque un tema chiave per ripensare il benessere di cittadine e cittadini, ma ancor più per immaginare un mondo sostenibile per le nuove generazioni.

PROPOSTE

1. L'insieme di questi elementi, uniti alle già esistenti istanze relative al rapporto cibo-città, ci ricordano l'eccezionalità del momento, e ci rendono consapevoli di avere di fronte un'occasione senza precedenti per intervenire su alcuni aspetti della nostra quotidianità. A fronte di questo, emerge in maniera stringente **la necessità di avere, a livello urbano, un organo che si occupi in maniera specifica e olistica del sistema cibo. Un organo che, una volta identificate le buone pratiche di produzione, di acquisto e di consumo, le faccia diventare accessibili ai cittadini. In altre parole, una Governance interna o esterna all'amministrazione (es: supporto all' Assessorato al Commercio ed attività Produttive, Food Commission etc.)** capace di far diventare le scelte giuste le più facili da perseguire.

In questo contesto temporale e sociale, è rilevante creare un nuovo sistema impresa dedicata all'area agricola per generare strumenti di impatto finanziario e sociale mirati alla produzione di cibo vero, sano per la salute dell'uomo, ambiente e città.

Pensiamo che Torino, come firmataria del Milan Urban Food Policy Pact e della delibera n. 03251/113 del 30 luglio 2019, abbia il compito, ma anche l'interesse e le capacità di continuare il lavoro in questa direzione per rispondere alle nuove esigenze e porre al centro il benessere dell'essere umano, per un mondo inclusivo, sostenibile e buono. Si tratterebbe sostanzialmente di mettere in atto concretamente le azioni enunciate nella delibera firmata n. 03251/113 nel 2019.

DISABILITÀ SOSTANTIVO FEMMINILE

Una donna disabile è una persona due volte più fragile: perché donna e perché appunto disabile. Lungo il suo percorso di vita, dall'adolescenza alla vecchiaia, le si presentano temi che già regolarmente sono impegnativi da affrontare: dalla sessualità alla maternità; una donna disabile è soggetta a tutte le patologie (tumoriali e circolatorie ad esempio) che colpiscono le persone 'normali'; infine, come già sottolineato, la solitudine e l'isolamento fisico e mentale la accompagnano per tutta la vita. Da qui la trasversalità dell'argomento disabilità, che investe tutti i settori analizzati da TOXD, da qui la necessità di rendere la città accessibile in ogni aspetto della vita sociale: dare la possibilità a una persona disabile (donna o uomo) di muoversi in autonomia significa garantirle il diritto di avere una qualità di vita più vicina possibile a quella delle persone normodotate, quindi di entrare nei cinema, nei teatri e nei ristoranti, così come negli uffici pubblici, negli ambulatori medici e negli ospedali. Tutto ciò significa aumentare il benessere dei cittadini perché si offre loro una città più civile: quella che permette a tutti, inclusivamente, di partecipare alla vita sociale e dà loro diritto alla rappresentanza politica. Ovvio, l'abbattimento delle barriere architettoniche. Ma altrettanto ovvio, per l'autonomia, l'indipendenza e la dignità della persona, l'accesso al lavoro. E il conferimento alla persona, donna o uomo disabile, del giusto valore: se una persona disabile ha una laurea in giurisprudenza, è iniquo che trovi collocamento solo come centralinista. Per questo riteniamo necessario potenziare la figura del Disability Manager del Comune di Torino, dotandola di portafoglio e mettendola in grado di operare al fine di rendere maggiormente efficace la collaborazione con i diversi assessorati e con le aziende private.

**Chi ha partecipato
alla stesura della sintesi**

Tavolo ABITARE

Anna Prat (*coordinatrice*)

Elvira Gennarelli (*co-coordinatrice*)

Raffaella Magnano (*co-coordinatrice*)

Giulia Badella, Luca Ballarini, Marina Bassani, Paola Berzano, Elisa Campra, Simonetta Carbone, Elena Carcano, Chiara Casotti, Roberta Castellina, Benedetta Ciampi, Maurizio Cilli, Francesca Comisso, Nicoletta Daldanise, Maria Vittoria Di Renzo, Sonia Fenoglio, Ludovica Gallo Orsi, Anna Ianniello, Federica Laudisa, Daniela Lenzi, Margherita Leonelli, Chiara Lucchini, Subhash Mukerjee, Angela Nasso, Anthonia Osedianosen, Linda Pantano, Federica Patti, Miriam Pirra, Luisa Raffaelli, Simona Ressico, Antonella Ricci, Alessandra Ricciardi, Piera Salvano, Alessandra Siviero, Barbara Spezini, Silvia Vegni Davì.

Tavolo EDUCARE

Carola Messina (*coordinatrice*)

Silvia Bodoardo (*co-coordinatrice*)

Cinzia Ballesio, Emilia Abelli, Chiara Alpestre, Alice Arduino, Mariella Berra, Giulia Boggio Marzet, Nicola Bottero, Sara Capecci, Daniela Converso, Caterina Corapi, Anna Curir, Silvia Dardano, Eleonora Data, Natascia De Matteis, Simonetta De Padova, Stefania Doglioli, Noemi Favale, Elisa Forte, Giovanna Garrone, Lea Iandiorio, Monica La Cava, Maria Elena Mallone, Federica Maltese, Alice Mammola, Alexia Mangione, Anna Maria Mantovani, Maria Grazia Santagati, Liana Marovelli, Antonella Martina, Zoe Martini, Francesca Miglio, Rosa Montrucchio, Lucrezia Musayon, Ariele Muzzarelli, Luisella Nuovo, Linda Pantano, Federica Patti, Simona Ressico, Paola Ricchiardi, Fabiana Rinaldi, Valentina Sacchetto, Maria Paola Sassi, Elena Serra, Federica Tabbò, Francesca Tania Terracciano, Michela Tomei, Sofia Vineis, Magali Zoppo.

Tavolo DECIDERE

Arianna Montorsi (*coordinatrice*)

Valeria Dinamo (*co-coordinatrice*)

Enrica Acuto Jacobacci, Elisa Aghem, Carole Allamandi, Elena Allegri, Monica Andriolo, Miryam Borrello, Sara Bosco, Alessandra Brogliatto, Sara Cabras, Paola Caburlotto, Mia Callegari, Cristina Caretta, Valentina Ciappina, Assunta Confente, Eva Desana, Licia De Valle, Cristina Di Bari, Stefania Farina, Gisella Favagrossa, Valeria Ferrero, Isabella Ferretti, Anastasia Frandino, Laura Fornaro, Eleonora Gasca, Erica Gayto, Laura Gillion, Daniela Grasso, Eugenia Jona, Monica La Cava, Sara Levi Sacerdotti, Claudia Lombardo, Souad Maddahi, Francesca Martinengo, Alice Merletti, Carola Messina, Mihaela Mina, Manuela Mondino, Mario Montalcini, Laura Morgagni, Giulia Muscatelli, Laura Orestano, Valentina Parenti, Monica Pereno, Erika Perez, Sara Perro, Patrizia Presbiterio, Francesca Rissone, Cristina Savio, Silvia Santilli, Amedeo Staiano, Silvia Stupino, Rossella Tenardi, Eloisa Testa, Valentina Torcello, Alice Toselli, Gabriella Viglione, Maria Zingarelli, Elisabetta Zurigo, Elena De Ambrogio, Barbara Pralio, Donatella Isaia, Antonella Grazian, Rosa Elena Manzetti.

TAVOLO CURARE

Maria José Fava (*coordinatrice*)

Laura Orestano (*co-coordinatrice*)

Simona Ambrosini, Carla Barovetti, Giorgia Bartolini, Giovanna Bergallo, Maria Grazia Breda, Valeria Cappellato, Rossella Cavalleri, Giovanna Cumino, Paola Dedominicis, Enrico Ferreri, Maresa Garrone, Carla Gatti, Livia Gay, Patrizia Ghiani, Alessandra Ghiglione, Claudia Loi, Giuliana Mainardi, Gabriella Corinna Martinelli, Ariele Muzzarelli, Carla Negro, Giorgia Odorico, Daniela Ortisi, Daniela Ostano, Sara Palermo, Cinzia Pecchio, Violeta Raileanu, Edelмира Reyes Solis, Barbara Rosina, Amalia Rosu, Daniela Simone, Isabella Spezzano, Loredana Trinchier, Daniela Trunfio.

Tavolo AMMINISTRARE

Anna Mastromarino (*coordinatrice*)

Tullia Penna (*co-coordinatrice*)

Angela Ambrosino, Elena Apollonio, Francesca Bagliani, Nicoletta Bellin, Antonella Bonati, Matilde Casa, Laura Castellani, Silvana Conte, Francesca Costarelli, Irene Del Prato, Francesca De Santis, Maria Jose Fava, Maria Paola Gai Maria, Enrica Garrone Erica, Maria Chiara Giorda, Giorgia Giudice, Enrica Guglielmotti, Maria Cristina La Placa, Claudia Lombardo, Michela Marinetto, Alice Merletti, Adele Olivero, Maria Valentina Pasta Maria, Valeria Pizzini, Anna Porello, Francesca Rispoli, Giorgia Ruggiero, Cristina Savio, Anna Maria Siccardi, Laura Sinagra Brisca, Maria Grazia Sorrentino, Stefania Tolardo, Cristina Vaccaro.

Tavolo CONVIVERE

Maria Chiara Giorda (*coordinatrice*)

Souad Maddahi (*co-coordinatrice*)

Adelina Albenga, Maria Grazia Autieri, Marie Jeanne Balagizi, Cristina Ballesio, Sara Bosco, Cristina Borghese, Luca Bossi, Claudia Burlando, Simonetta Carbone, Laura Cassio, Miriam Caretta, Monica Cerutti, Ilaria Coccetta, Manuela Consito, Isabella Derosa, Maria Vittoria Di Renzo, Raffaella Dispenza, valentina Ferreri, Maria Teresa Fiorentino, Antonella Frontani, Silvana Galletto, Marina Goffi, Marta Lavanna, Carlotta Maffeo, Alice Mammola, Annamaria Mantovani, Anna Mastromarino, Rana Nahhas, Gladys Nalesso, Beatrice Nuti, Juliet Oblegor, Maria Teresa Prat, Gianni Pesce, Maria Teresa Pichetto, Luisa Pignata, Amalia Rosu, Maria Grazia Santagati, Giovanna Solimando, Patrizia Tosetto, Ana Cristina Vargas, Elena Viviani, Xiaoying, Meriem Zaimy.

Tavolo LAVORARE

Valeria Ferrero (*coordinatrice*)

Brigitte Sardo (*co-coordinatrice*)

Claudia Abbina, Brunella Airaud, Isabella Alberti, Mira Alexieva, Carole Allamandi, Nadia Andreotti, Elena Appendino, Cinzia Arcuri, Alice Arduino, Giulia Badella, Cristina Ballesio, Monica Barbera, Elisa Barberis, Simona Bielli, Lucrezia Eleonora Bono, Caterina Bonora, Fabrizio Bontempo, Alessandra Brogliatto, Roberta Busca, Cristina Campagna, Benedetto Carella, Miriam Carretta, Maria Neve Cassano di Altamura, Giusy Cavasino, Cinzia Cecconello, Alessandra Colombelli, Sara Conforti, Maria Luisa Coppa, Michela Cortara, Sara Cortese, Alessia Davì, Asia De Angelis, Federica De Giorgis, Angela De Meo, Sara De Rosa, Simonetta De Santis, Marisa Del Grosso, Patrizia Del Zotto, Stefania Demetz, Paola Devincentiis, Assunta Di Rosa, Valeria Dinamo, Roberta Faggiano, Luisella Fassino, Paolo Ferragatta, Patrizia Frigo, Lida Gamarra, Eleonora Gasca, Paola Gavi, Concetta Geraci, Patrizia Ghiazza, Miwa Gofuku, Margherita Leonelli, Claudia Lombardo, Adriana Luciano, Claudia Lupo, Anna Martina, Annarita Masullo, Francesca meinero, Michela Meo, Antonella Meo, Michela Pollone, Maria Pia Milanese, Rosalba Morese, Alessandra Nicola, Lisa Odoardi, Maria Antonietta Paganelli, Stefania Panetta, Valeria Panini, Valentina Parenti, Cinzia Pecchio, Monica Pereno, Sara Perro, Marco Piccolo, Maria Gabriella Ragusa, Enza Reina, Edelmira Reyes Solis, fabiana Rinaldi, Monica Romano, Daniela Rosas, Cristina Salerano, Vivien Sardo, Elena Schisa, Giovanna Solimando, Eleonora Speciali, Eloisa Testa, Renata Testa, Stefania Tolardo, Cristina Tumiatti, Anna Vacca, Paola Vajra, Rosanna Ventrella, Silvia Vercelli, Antonella Zabarino, Elisabetta Zurigo.

Tavolo PROMUOVERE BENESSERE

Maria Claudia Vigliani (*coordinatrice*)

Tullia Penna (*co-coordinatrice*)

Elisa Aghemo, Silvia Aghemo, Isabella Alberti, Tiziana Allegra, Elena Allegri, Angela Ambrosino, Marzia Andretta, Vittoria Badaracco, Giulia Badella, Elisabetta Ballaira, Giorgia Bartolini, Marina Bassani, Manuela Bergamaschi, Gabriella Berolatti, Mauro Berruto, Annalisa Buffo, Giovanna Cacciato, Maria Caire, Cristina Campagna, Carlotta Castagnoli, Laura Chiaruttini, Tamara Colombino, Laura Criscuolo, Margherita Cutrin, Viviana Di Fiore, Noemi Favale, Gloria Ferrero, Silvia Ferrero, Anastasia Frandino, Anna Maria Ghiberti, Elisabetta Giroto, Mariangela Giustetto, Marina Goffi, Alessia Gramai, Loretta Ierardi, Donatella Isaia, Vanessa Lagazzi Garros, Lynda Lattke, Claudia Lombardo, Eleonora Magon, Francesca Martinengo, Renata Merlo, Elena Miglietti, Sonia Migliore, Giulia Mortara, Ariele Muzzarelli, Barbara Odetto, Mara Petruzzelli, Silvia Pinarello, Monica Re, Fabiana Rinaldi, Monica Roma, Irene Ronga, Elena Rossi, Stefania Rosso, Giorgia Ruggiero, Maria Simona Sacco, Marisa Sartirana, Elena Schisa, Paolo Segreto, Carmen Seia, Annamaria Siccardi, Angela Sordano, Maria Cristina Strati Maria, Tullia Todros, Luciana Tumiati, Eva Verderone, Sofia Vineis, Alba Zanini, Maria Clara Zanotto, Riccardo Zecchina, Maria Zingarelli.



torinocittaperledonne.org